ANNO IV 1851 - N° 13 **L'OPINIONE** Lunedì 13 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino		Provincia		Estero	
Un Anno,	*Torino*, L. 40	—	*Provincia*, L. 44	—	*Estero*, L. 50	»
6 Mesi	» » 22		» » 24		» » 27	»
3 Mesi	» » 12		» » 13		» » 14	50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate. Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea. Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 12 GENNAIO.

AUSTRIA, POLITICA E FINANZE

Alla Gazzetta Ufficiale di Lipsia furono comunicate le seguenti notizie:

» Il decreto per la convocazione della Diete provinciali è stato sottoposto alla sanzione dell' Imperatore, tuttavia la loro convocazione sarà indugiata ancora, fintanto che il nuovo Consiglio dell' impero non abbia espresso il suo parere. La convocazione avrà luogo nei seguenti Stati: Austria superiore ed inferiore, Salisborgo, Tirolo, Carintia, Carniola, Littorale Illirico, Stiria, Moravia, Boemia e Slesia. Vi era il progetto di comprendervi anche la Transilvania e la Galizia, ma stringenti ragioni politiche fecero decidere pel contrario. Per ciò che concerne la Boemia, si prevedono difficoltà non prive di rilievo. Da un anno i Ceski si sono costituiti in piena opposizione, e la resistenza contro il principio della centralizzazione in nissun luogo si mostra tanto vigorosa come tra di loro. I Ceski sono per fermo i più culti e più intelligenti di tutti gli Slavi, ed a questa qualità congiungono una operosità ed una solerzia che si lascia molto indietro i tedeschi austriaci. I migliori impieghi sono coperti da loro e la preferenza del conte Kolowrat pe' suoi connazionali ha non solo introdotto un arduo elemento nell'amministrazione, ma ha ben'anco prestato un favore agli intrighi del Panslavismo che minaccia di oltrepassare la misura stabilita dalla parità dei diritti. »

Questa comunicazione che sembra partire da Vienna, ci rivela un'altra volta le intenzioni del ministero e i suoi imbarrazzi. La parità dei diritti è sempre buona tutte volte che si tratti di spogliare gli uni o gli altri di qualche diritto per darlo a quella meschina cifra di popolazione tedesca che vuole arrogarsi la supremazia sopra tutte le altre: ma quando le nazionalità non tedesche riclamano a volta loro la parità dei diritti, allora vi sono intrighi, vi è opposizione, vi è la minaccia di oltrepassare la misura del giusto. Se pigliamo in mano lo Schematismo, troviamo infatti che i *Boemi dopo i Tedeschi sono i più favoriti negli impieghi*; ma vi troviamo altresì l'ingiustizia contro le altre nazionalità che devono sopportare il giogo degl'impiegati tedesco-austriaci, ignari della lingua, delle costumanze e di ogni altra cosa, tranne l'arte di far denari; ed è questo furore burocratico, quest' avidità dei tedeschi di essere soli a succhiare il midollo dello Stato, che li rende così tenaci del loro principio di centralizzazione, perchè se dovesse prevalere il principio federativo, le difficolta si appianerebbero più facilmente, più facilmente si soddisferebbero i popoli, la macchina governativa si semplificherebbe immensamente; ma sarebbe finita per la burocrazia, e gl' impieghi non sarebbero più monopolizzati dai tedeschi.

La pubblicità è pure qualche cosa: a forza di gridare contro il disordine delle finanze e il mistero in cui sono avvolte; a forza di dolersi che il ministro non pubblichi più alcun rendiconto, se i fogli di Vienna non hanno ottenuto che le finanze vadino meglio, hanno si è almeno ottenuto un rendiconto che dimostra che vanno male.

L' ultimo pubblicato dal sig. Krauss si riferisce al primo trimestre dell' anno camerale 1850, che comprende i mesi di novembre e dicembre 1849 e gennaio 1850, i cui risultati finali si riassumevano secondo il sig. Krauss come segue:

Rendita	fior.	44,959,470
Spese	»	62,981,191
Disavvanzo o *deficit* . .	fior.	18,021,721

Ma noi abbiamo dimostrato colle stesse cifre del sig. Krauss (V. *Opinione* 18 luglio 1850) che il suo rapporto era maliziosamente non esatto, e che i risultati finali si costituivano dalle seguenti cifre:

Rendita	fior.	44,959,470
Spese	»	99,778,418
Deficit di quei tre mesi	fior.	54,819,948

Dopo sei mesi ecco finalmente comparire il rendiconto del secondo trimestre, ossia dei mesi di febbraio, marzo ed aprile, e si promette che quanto prima saranno pubblicati i rendiconti anche del 3. e 4. trimestre. In Inghilterra ove il ministro delle finanze non ha pasticci da coprire, se oggi scade il bimestre o trimestre o semestre o l'anno, all' indomani egli si trova in grado di presentare il suo bilancio, espresso in cifre così chiare, da non dar luogo ad osservazioni. Invece a Vienna vi vogliono otto mesi per concretare uno specchietto, che ogni più mediocre ragioniere, ove i libri siano tenuti con esattezza e buona fede, può riunirlo in poche ore. La ragione che ne dà la *Corrispondenza austriaca* si è che il riparto e la combinazione dei conti delle diverse casse avevano prodotto un incaglio e non erano giunti i necessari documenti dai singoli paesi della Corona. Se questa scusa fosse appoggiata alla verità, ella ci fornirebbe una prova così del poco ordine che regna nell' amministrazione austriaca, come anco della difficoltà di ridurla a quella perfetta centralizzazione che pure è il sogno favorito di quei signori ministri.

Del suddetto secondo trimestre non abbiamo finora sott'occhio se non il riassunto fornitoci dalla sopracitata *Corrispondenza austriaca* consistente nei seguenti dati:

Introiti

Ordinari . f.ni 42,230,788	} Tot. f.ni	47,460,761
Straordinari » 5,229,973		
Spese	»	66,045,892
Disavanzo	f.ni	18,585,131

Nell'elenco delle spese il ministero della guerra figura per f.ni 30,721,831; quello dei lavori pubblici per 7,872,706. La *Corrispondenza* non indica quanto abbia assorbito il debito pubblico; ma ci ripete la solita e sempre ridicola osservazione del signor Krauss che ove si confrontino le rendite ordinarie colle spese ordinarie il disavanzo sarebbe di soli f.ni 743,006, e che anzi vi sarebbe un sopravanzo di alcuni milioni, se l'Ungheria, la Transilvania e la Voivodina, il cui reddito netto è ora di soli 743,006 f.ni fosse di cinque milioni almeno per ogni trimestre come era avanti la rivoluzione. Fatto è che l'Ungheria colle sue attinenti non frutta più che la settima parte di cinque milioni, e che il *deficit* è di 18 milioni e mezzo. Ed è di una ben scarsa consolazione il dire che quel *deficit* fu prodotto dalle spese straordinarie, giacchè tali spese straordinarie durano da tre anni, vanno ogni anno crescendo e sono diventate così normali che di straordinario non hanno che la denominazione.

Infatti nel 1849, preso un trimestre coll'altro, il ministero della guerra assorbiva egli solo dai 39 ai 40 milioni di fiorini, cioè più che non era la rendita: ma se ne fece colpa alla guerra di Ungheria. Nel primo trimestre del 1850 quel ministero costò un po' più di 31 milioni, e nel secondo trimestre costò un po' meno della stessa somma. Quindi nissun miglioramento da questo lato.

La *Corrispondenza* prosiegue ad esporre che gl' introiti speciali sul secondo trimestre importarono f.ni 37,119,206, cioè:

Le indennità di guerra sarde	f.ni	11,982,895
Capitalizzazione di *Coupons* .	»	1,585,624
Emissioni di assegni al 3 0[0	»	9,409,695
Emissioni di assegni ungaresi	»	2,693,574
Emissione di biglietti monetati	»	1,538,818

Vi è forse errore in queste cifre, il cui totale è alquanto diverso da quello sopraccennato: del resto non conoscendo ancora il rendiconto originale, nè sapendo sotto qual rubrica siano collocate, sappiamo neppure sotto qual punto di vista si debbano considerare.

Ad ogni modo non sappiamo comprendere come in tre mesi abbiano potuto entrare 12 milioni di fiorini delle indennità sarde, imperocchè secondo il trattato, quelle indennità sono distribuite in rate bimestrali di sei milioni di franchi ciascuna, a tal che, nella ipotesi più favorevole, in tre mesi non si possono avere incassati più di dodici milioni di franchi, e non dodici milioni di fiorini che importerebbero 31 milioni di franchi. Le altre poi vengono ad istruirci che il Governo per far fronte a' suoi impegni ha dovuto in tre mesi aumentare di quindici milioni di fiorini la sua carta circolante; e se pensiamo che quella carta non avrà potuto essere venduta al di là del 70 per 100, ne viene per conseguenza che per ricavare quindici milioni il Governo ha dovuto accrescere il suo debito pubblico ondeggiante di 20 milioni: e ciò in soli tre mesi.

Nel primo semestre dell'anno camerale 1849 il *deficit* austriaco fu di 46 milioni di fiorini, nel susseguente trimestre (maggio, giugno, luglio 1849) fu di 45 milioni, cioè poco meno del *deficit* tutt' insieme dei due precedenti trimestri; nel quarto trimestre (agosto, settembre, ottobre) oltrepassò i 50 milioni; nel primo trimestre del 1850 (novembre e dicembre 1849 e gennaio 1850) noi lo abbiamo riscontrato di quasi 55 milioni.

Le rendite di quel 1.o trimestre furono:

	fiorini	44,959,470
Quelle del secondo (febbraio, marzo e aprile 1850)	»	47,460,761
Vi fu dunque una rendita maggiore di	fiorini	2,501,291
Le spese del 1.o trimestre	fiorini	62,981,191
» del 2.o	»	66,045,892
Vi fu dunque una spesa maggiore di	fiorini	3,064,701

Ragguagliata la spesa maggiore colla rendita maggiore del secondo trimestre ne risulta un disavvanzo di fiorini 563,210.

Ora l'aumento della rendita essendo inferiore all'aumento della spesa, e tutte le altre circostanze essendo eguali, ne risulta che il *deficit* del primo trimestre dell'anno camerale 1850 sommante a 55 milioni di fiorini non può essere diminuito nel secondo trimestre, anzi opiniamo che sia aumentato di alcuni milioni; e se dalla condizione finanziaria dei primi sei mesi del 1850 vogliamo tirarne conseguenze per tutto l'anno, possiamo inferirne, che le rendite dell'Austria nel 1850, cioè in un anno di pace, a forza di nuove estorsioni e di nuove angherie sui popoli furone portate da 140 milioni che erano prima, ai 180; di cui il Ministero della guerra ne assorbisce egli solo più di 120, il debito pubblico 60, a tal che tutte le altre spese che sommano a non meno di 80 milioni bisogna coprirle con prestiti forzati o rovinose operazioni di banca. Alla fine del 1849 il *deficit* fu di 141 milioni di fiorini, e alla fine del 1850 se non sarà di più, neppure sarà di meno.

Questo è il nemico che fa una guerra spietata all'Austria, che la travaglia di giorno e di notte, e che non le concede nè pace, nè tregua. Quanto più ella estende le sue forze materiali, tanto maggiormente si avviluppa nelle spire soffocanti delle angustie finanziarie: di maniera che la consumazione della sua potenza è bensì una questione di tempo, ma è un fatto inevitabile. La *Gazzetta di Augusta* ci fa sapere avere l'Austria finalmente riconosciuto che per consolidare la sua potenza in Italia, non ha altro mezzo tranne quello di porsi ella alla testa delle idee liberali. Noi crediamo poco alle improvvise conversioni di peccatori che l'abitudine rende ostinati, e sappiamo altresì che cosa significhino quelle parole nel dizionario politico dell'Austria; molto più dacchè veggiamo come i suoi amici in Piemonte si adoperino a tutt'altro fuorchè a promuovere idee liberali. Tuttavolta nell' articolo della *Gazzetta d' Augusta* ci sembra di riconoscere qualche conformità con quello della *Corrispondenza Austriaca* riferito in uno dei nostri precedenti numeri: ma ove mai per un miracolo della Provvidenza, quella conversione dell'Austrie fosse vera, noi non ci faremo a scoraggiarla col dirle *è troppo tardi*. Per fare il bene c' è sempre tempo, e val meglio tardi che mai. L'Austria vi guadagnerà ancora qualche cosa, e non fosse altro, di prolungare un po' più oltre la sua esistenza e di morire meno odiata.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Gli articoli semi-ufficiali che si pubblicano nei fogli ministeriali austriaci hanno ordinariamente per tema di magnificare il costituzionalismo e il liberalismo dell' Austria in onta ai fatti che ogni giorno smentiscono la sincerità di queste dichiarazioni. Specialmente negli ultimi giorni tali articoli erano frequenti, riferendosi i medesimi alla quistione tedesca, e sembravano particolarmonte destinati a guadagnare l' opinione pubblica in Germania, per poter sovverchiare con efficacia l' influenza della Prussia nelle conferenze di Dresda, e per attirare nel suo partito i piccioli Stati, i cui sovrani trovano maggiormente del loro interesse di attenersi alle idee liberali e costituzionali. Quei fogli dimenticano però talvolta la loro lezione, e l' orecchio dell' asino si mostra allora assai visibile sotto la pelle del leone. Ciò accade alla *Corrispondenza litografica austriaca* del 6 che contiene il seguente articolo in data di Firenze 31 dicembre:

« La circostanza che il preventivo per l'anno 1851 fu pubblicato, e che il governo si è determinato di ordinare le imposte di proprio pieno potere assoluto, eccitò come era da attendersi, presso il partito radicale un gran malcontento. Ma il governo trova innanzi all'opinione pubblica un forte appoggio nello stato assai bene ordinato (?) delle finanze, che non presentano alcun *deficit*, e fanno ritenere superfluo di ricorrere ad un imprestito, di cui negli ultimi tempi si era tanto parlato. I radicali avrebbero veduto assai volentieri che il governo si fosse trovato nella necessità di cercare una risorsa su operazioni di credito. Ma se ciò fosse anche il caso, come fortunatamente ora non lo è, non havvi alcun dubbio che il governo troverà il credito necessario; poiche egli è una verità notoria, che gli uomini dell'alta finanza fanno innanzi a tutto attenzione al regolare equilibrio degli introiti e delle spese, e non hanno che una considerazione affatto secondaria per le *così dette* garanzie costituzionali, che impartiscono le rappresentanze popolari. Gli uomini di finanza, quando sanno di avere innanzi a sè un paese la di cui popolazione è abituata da secoli a pagare diligentemente e puntualmente le sue imposte, prescindono senza difficoltà da quelle garanzie. Tale è l'opinione generale, e se il governo dovesse pure per circostanze imprevedute trovansi nella necessità di ricorrere ad un imprestito, esso troverà sempre nei mercati di danaro europei il credito occorrente come per l'addietro. »

Nella difficile materia delle strade ferrate gli uomini d'arte devono trovare un modo di far conoscere al pubblico le loro opinioni. Ciò riesce utile al paese per la responsabilità che ognuno di essi prende colla pubblicazione dei proprii principii. Diamo quindi volontieri luogo nel nostro giornale al seguente documento comunicatoci da uno de'più distinti nostri ingegneri:

» Quando coi verbali del Consiglio Divisionale di Vercelli venne pubblicata la relazione presentata dall'ingegnere Bosso nell' adunanza delli 23 settembre scorso sul confronto tra la linea per Valenza e Mortara con quella per Casale e Vercelli della strada ferrata da Alessandria e Novara, abbiamo osservato il più scrupoloso silenzio sopra sì importante argomento nella persuasione che a quanto in quelle contenevasi sarebbesi risposto per parte del Ministro dei lavori pubblici o del sig. ingegnere Rovere fra i quali egli è naturale che siasi contratta una reciproca solidarietà nella diffesa della comune loro opinione e sulla tentata giustificazione dei fatti al pubblico per essi esposti sulla scielta di quella linea.

Giunsero infatti le osservazioni del sig. Ing. Rovere inserte nei numeri 296, 297 del *Corriere Mercantile*, e vedendo in essa contraddette circostanze di fatti nella relazione dell' ing. Bosso asseverate, per non azzardare cosa alcuna che vera non fosse, abbiamo voluto procedere ad investigazioni e ricerche le quali ci hanno ora posto in grado di presentare al pubblico sufficienti cognizioni da potere ognuno formarsi la propria opinione e giudicare da se stesso in qual conto si trovi la ragione in una così interessante controversia.

» I documenti da noi esaminati sono.

» 1. La topografia generale da Casale a Novara rilevata sul terreno stesso con ampia zona lungo il tracciamento indicato dall'ing. Bosso; e corredata dalle planimetrie particolari ed in iscala d'un cinque milesimo per le due traverse del Po presso Casale e della Sesia presso Vercelli coi corrispondenti loro profili; questi tutti in data 10 aprile stati trasmessi al sig. ing. Rovere.

» La topografia da Alessandia a Casale col tracciamento stato sul luogo rilevato e colle indicazioni di alcune varianti da introdursi all'uopo d'un definitivo progetto; coi piani particolari delle località relative alla diramazione della strada ferrata d'Alessandria, alla posizione della strada fra il Giardinetto e Piazzolo e del collocamento della Galleria di S. Salvatore ed alle susseguenti traccie tra S. Salvatore e Casale colle varie linee a tal uopo esperimentate sul terreno; i profili lungo tutta la linea d'Alessandria sino a tre chilometri circa sulla sinistra del Po oltre Casale, e finalmente un quadro di tutte le parti della linea rette e curve coi rispettivi loro raggi in tutta l'estensione fra Alessandria e Novara.

» Questi piani, profili e rispettive indicazioni vennero trasmesse dall'ing. Bosso all'ing. Rovere in data del 1 maggio scorso e dal medesimo presentati il 16 giugno alla Commissione assieme ad una dettagliata relazione.

» 3. Tracciamento segnato dal sig. Ingegnere Rovere sui piani succitati che poco si allontana dalla linea Bosso nella tratta d'Alessandria sin presso Casale, segue poi una diversa direzione tra Casale e Vercelli, passando il Po e la Sesia superiormente agli esistenti ponti, e riprende, passata la Sesia ad un dipresso sino a Novara la stessa linea Bosso; questo tracciamento viene corredato da apposita relazione letta nella stessa seduta del 16 giugno dell'ing. Rovere.

» 4. Nuovo piano e profilo formato dall' ing.

Bosso pel passo della collina di S. Salvatore colla vie d'accesso alla galleria ridotte alla inclinazione di cinque millimetri per metro; ed un piano più particolarizzato pel varco della Sesia presso Vercelli; con sua relazione letta alla Commissione il 4 luglio, ed altra relazione a confutazione di essa presentata nella stessa tornata dall'ingegnere Rovere.

» 5. E finalmente un nuovo profilo generale tra Alessandria e Casale dall'ing. Bosso e trasmesso il 1 settembre al sig. Ministro dei lavori pubblici ad oggetto di dimostrare quali risultassero i movimenti di terra sia adottando pendenze non eccedenti sei millimetri, sia che eccedere non si volessero pendenze di cinque millimetri per metro; a questo trovansi annessi casellari corrispondenti a tali pendenze.

» Questi sono i documenti che essenzialmente risguardano il tracciamento in questione, nè ci fermeremo a descrivere tutti gli altri da noi consultati e che troppo lungo riuscirebbe lo enumerare.

» Non ci fermeremo sovra tutte le discussioni che ebbero luogo pendenti le operazioni eseguite dai due ingegneri, ed enunziate specialmente dal sig. cav. Bosso nella sua relazione delli 23 settembre, ma veniamo tosto al merito della questione.

La Camera col suo ordine del giorno delli 19 gennaio ordinò l'accertamento della distanza che avrebbe a percorrere la strada ferrata da Alessandria a Novara, passando per Casale e Vercelli in confronto della linea da Valenza a Mortara, come pure la lunghezza della galleria che nella prima ipotesi avrebbe a praticarsi presso S. Salvatore.

» La linea per Valenza e Mortara già era stata progettata e servir doveva di confronto con quella proposta dall'ing. Bosso nella sua relazione delli 21 giugno 1849 sulla quale fondavansi le instanze delle provincie di Casale, Vercelli, Biella e del municipio di Novara, le quali avevano mossa la Camera ad emettere quest'ordine del giorno.

Era quindi naturale che dall'ing. Bosso si procedesse al tracciamento della sua linea, che quindi esaminato fosse dalla Commissione onde paragonarne i risultati colla linea per Mortara. Così si fece; tracciata fu la linea sul terreno, venne in tutta la sua estensione con ampia zona rilevata lunghesso il piano e la misura locale esattamente eseguita per ben due volte da diversi impiegati, che il Ministero pose sotto gli ordini della Commissione, fu dal sig. ing. Rovere e da tutta la Commissione unanime riconosciuta nella lunghezza totale di metri 71440.

L'ingegnere Rovere non presentò alla Commissione il progetto della linea diretta per Mortara, dicendo che il progetto non era ancora in tutta la sua estensione compiuto, che stavasi procedendo ad alcune modificazioni, ma che potevasi ritenere la lunghezza sua non eccedere metri 66827.

Non pose in dubbio la Commissione l'esattezza di quanto esponeva il sig. Rovere, e ritenne l'enunziata lunghezza come termine di confronto, cosicchè la differenza fra la distanza a percorrersi nelle due direzioni venne dalla Commissione constatata e determinata in metri 4613.

Mentre il sig. Rovere era costretto ad ammettere questo risultato di fatto, cercò di porre in dubbio la convenienza delle traccie proposte dall'ingegnere Bosso; dovendosi a suo avviso attraversare la collina di S. Salvatore con una più lunga galleria e con minori pendenze alle sue vie d'accesso; doversi pure varcare il Po a monte del ponte Pensile di Casale, seguire in appresso la via di Rive e Pertengo avvece di quella per Stroppiana onde recarsi a Vercelli, ed in tal modo egli otteneva un allungamento nelle traccie per Casale, Vercelli e Novara di metri 6165 avvece di metri 4614. Quivi non possiamo tacere essere vero quanto il sig. ingegnere Bosso disse nella sua relazione (pag. 41, 42, 43, e note 7, 8 e 9) in proposito di tale lunghezza, cioè non doversi ritenere che come approssimativa per essere la linea Rovere stata segnata soltanto sulla carta topografica senza alcun tracciamento o misura locale, e senza che nemmeno risulti averla il sig. Rovere percorsa sul terreno, e sintantochè il medesimo non giustifichi questa sua proposta, con appositi rilievi e misure locali reggono le osservazioni giustamente fatte dal sig. Bosso.

» Avendo noi esatta conoscenza delle località, non sapressimo iscorgere alcun plausibile motivo per dare la preferenza alla linea Rovere su quella tracciata dal sig. Bosso, la quale oltre ad avere il merito della brevità, ha pur quello di non dislocare il commercio attuale, di essere quasi sempre fiancheggiata da una strada provinciale che facilita le comunicazioni alle stazioni felicemente lungo la medesima disposte, e collocate nei maggiori centri di popolazioni; doveva il sig. Rovere per far prescieglicre la sua linea, provare che queste circostanze fossero controbilanciate da altre più favorevoli, locchè non venne dall'ingegnere Rovere in alcun modo dimostrato.

Adduceva soltanto contro la linea Bosso due difetti principali, quello cioè di aver introdotte nella traversa della collina di S. Salvatore alla via d'accesso della galleria, pendenze eccedenti cinque millimetri per metro, limite ch' egli pretendeva non doversi eccedere, e di aver proposto il varco del Po presso Casale e valle piuttosto che a monte del ponte pensile.

Noi abbiamo lette con molta attenzione le sue relazioni, ma non ci riuscì di trovare alcuna fondata ragione in appoggio della sua opinione; chè non vale lo esporre con tuono cattedratico quali esser debbono le condizioni pel collocamento di una galleria, o per la costruzione d'un ponte, ma bisognava provare che queste condizioni si trovano nella posizione per esso indicata, e non esistono nelle traccie segnate dal sig. Bosso; e se noi fossimo chiesti a sciegliere fra le due, non esiteressimo a dare la preferenza alla linea del sig. Bosso, sia pel collocamento della galleria, di cui, esaminate le sezioni trasversali, la troviamo disposta a seconda delle migliori regole dell'arte, e colli suoi accessi al sud ed al nord situati in modo, ove per la dolce inclinazione della collina, non havvi luogo a temere alcuno scoscendimento od avvalamento negli occorrenti scavi; e sia per la situazione del ponte sul Po piuttosto a valle che a monte del ponte pensile, per trovarsi a valle già quasi rettificato il fiume e guidate le acque sue dagli spalloni stessi dal superiore ponte che fanno quivi l'effetto dei penelli che dovettero costrursi a Valenza per condurre il fiume sotto il nuovo ponte.

(Continua)

Como, 4 gennaio.

Tu mi domandi in primo luogo se il partito mazziniano si è qui fatto più forte o si è indebolito? Dopo serio riflesso e sentito anche il parere di qualche amico di sano criterio, parmi potere rispondere: Che il partito mazziniano è ancora quel che era, e quel che forse sarà sempre, un partito eguale al principio da cui s'informa, cioè ideale, astratto, mancante di forza attiva, destinato a vivere d'illusioni, e che perciò all'occasione sarebbe tosto vinto e disciolto da un partito opposto, qual'è il costituzionale, che l'affrontasse con un'azione pratica ben disposta ed energica.

Anch'io ho letto i famosi proclami che a migliaia invadono la Lombardia, e con sorpresa lessi in altro di loro queste parole, che si tratta di ridurre *al fatto l'Idea*; mezzi — guerra e costituente cose presto dette ma difficili a concretare. Però queste belle parolone fanno certo gran senso nelle giovani menti che punto non studiano le passate vicende, e non si danno la pena d'investigare quale sia l'attuale politica dei gabinetti. Anzi se vuoi, gli scandali di Napoli, Roma, Toscana e vari Stati di Germania accrescono il loro furore repubblicano. Ma tutti questi arrabbiati prendili ad uno ad uno ed interrogali: come intendono fare la guerra, dopo l'esito felice della quale soltanto può venire la costituente, ed altro non ti sanno rispondere se non che *il popolo, il popolo*. E qui ti improvvisano eserciti, capitani, dittatori, e quel che è più singolare, tesori, tutti partoriti dalla gran madre *Idea*; altro non sanno aggiungere.

Caro mio, gente siffatta farà mai paura a nessuno, d'altronde io sono persuasissimo, che di cento tra quelli che gridano: *Viva la Repubblica, viva Mazzini*; per lo meno novanta lo fanno senza sapere cosa sia la Repubblica, e quali sieno i principii di Mazzini, giacchè spero che tu converrai meco che gli scritti di quel capo sono tutt'altro che popolari.

Non ho mai sentito a dire che il pascolo delle astrazioni sia quello prediletto dalle masse, che non possono comprenderle. Questo slancio repubblicano in apparenza, sai da che proviene? Dal bisogno che si ha di sperare una vicina risurrezione, dal bisogno dell'indipendenza. In ciò sta il vero motore, anzi l'unico. Ottengasi questa anche da un despota, e vedrai i pretesi repubblicani acquietarsi di subito. Vorrei accennare ad un torto che, secondo il mio giudizio, ha il partito costituzionale, ed è quello di *non farsi mai sentire*; non è che si pretenda un programma da contrapporsi a quelli del comitato di Londra, ma si vorrebbe che almeno mandasse qualche segno di vita. Per quanto grande debba essere la precauzione da usarsi dalla stampa in Piemonte, parmi che di quando in quando potrebbe essa lasciarsi sfuggire una parola di conforto che ricordi l'antico patto. Il *Risorgimento*, invece, unico giornale che qui si abbia, pare che ci metta studio a mostrare ristretto ogni pensiero, ogni cura del Piemonte ai confini del Ticino. Questo è male e male gravissimo.

Tornando a Mazzini, vengo assicurato da più amici che il suo prestito è quasi interamente coperto e che in gran parte lo fu nella bassa Lombardia. Io non lo credo però, ed ho buoni motivi per dubitarne; ma se questo anche fosse, non credo errata la mia opinione, ed è cioè che non si paga per voler la Repubblica e Mazzini, ma per far molestia all'austriaco, per desiderio di indipendenza. Un'altra considerazione su questo: tu sai che Mazzini sostituisce il concilio al papato e quindi distrugge il cattolicismo; or come potrà trovare seguaci la sua bandiera fra un popolo qual è il nostro, così eminentemente ortodosso? E si presterà orecchio alle loro grida: non più messe, non più preti, non più chiese?

Riguardo al prestito *forzato*, la città che più si distinse nel farlo *volontario* si fu Milano. Il premio accordato fino dal 15 p. o|o indusse molti a sottoscriversi, onde prevalersi dei relativi boni nel pagamento delle sovraimposte fondiarie per quello forzato. Per la gola si piglia il pesce: è un proverbio antico; ma il più bello si è che, a quanto dicesi, cotesti *golosi* trovansi delusi nelle loro speranze, giacchè il Governo, non essendosi raggiunta la cifra totale dei 120 milioni, rifiuta loro l' abbono del 15 p. o|o promesso. Per le provincie venete pagarono i banchieri di Vienna e loro cagnotti, con riserva del diritto di *estorsione* in lungo periodo d'anni. La nostra provincia fu al solito esemplare. Le offerte volontarie ascesero a sole lire 14,300, quasi tutte estorte ai Comuni dai commissari; il solo famigerato dottor Paolo Stampa, quale amministratore dell' ospedale, si obbligò per lire 1,400. Sono persuaso che se vi fossero stati alcuni pochi che si fossero messi all'opera, si riusciva anche ad ottenere il rifiuto di quello forzato. Il fatto sta però che varii possidenti non pagano, e ritengo che ben pochi pagheranno le rate future, perchè non c'è proprio più danaro. Figurati che, la scorsa settimana, i biglietti del tesoro perdettero fino il 55 p. o|o. Ti unisco un tabellino delle imposte pagate dalla Lombardia. È inutile, a questo modo non si va avanti. Ora sono colpiti anche i capitali, il commercio e l'industria, onde generale si rende l'esecrazione. Il nostro municipio continua nel sistema onorevolissimo che ha sempre tenuto, lottando vigorosamente contro le esuberanze militari, ed è perciò che si assicura l' affetto e l' adesione di tutta la cittadinanza. Il Teatro ad onta degli sforzi del militare ed autorità politica restò chiuso e nessuno pensa ai divertimenti: il popolo mostrasi compreso della gravità della situazione e ad eccezione delle cose politiche, tutte le altre sono senza interesse.

Estimo complessivo delle Provincie Lombarde . Scudi	124,239,949 00
1. rata camerale pagata il 20 dicembre 1849 — Sovrimposte per le spese militari cent. 1 5. — Per la guardia nobile cent. o 5. — Imposta prediale cent. 6 6 3 . L.	10,721,907 60
2. rata camerale pagata il 20 marzo 1850 — Sovrimposta per la guardia nobile cent. o 5 — Imposta prediale cent. 6 6 4 . . . »	8,870,732 36
3. rata camerale pagata il 20 giugno 1850 — Sovrimposta per la guardia nobile centesimi o o 3 5 — Imposta prediale cent. 6 6 4 . . »	8,292,416 60
4. rata pagata il 20 dicembre 1850 cent. 6 6 4 . »	8,749,532 61
L.	36,134,589 17
A queste si aggiungano le imposte comunali sull'adeguato di cent. 10 per scudo e si avranno altre . . . . . »	12,439,994 90
La sovrimposta di cent. o3 per scudo a titolo di prestito forzato pagata il 20 dicembre 1850 . . . . . . »	3,727,198 47
Ed a calcolo, ritenendo sulla leva militare di 14,000 soldati che un terzo paghi la tassa di L. 2,100 per esimersi dal servizio militare, e si avranno altre . . . . . »	9,698,600 00
In totale . L.	62,000,382 54

che nel 1850 furono succhiate dalle Provincie Lombarde.

Noi pubblichiamo quest' articolo comunicato, avvertendo che senza intaccare la capacità degli impiegati delle Aziende, riteniamo che questi uffizi non abbisognano solo di *alcune riforme*, ma bensì di essere soppressi.

In un articolo inserto al n. 307 della *Gazzetta del Popolo* accennandosi alle riforme nel sistema amministrativo militare portate dal recente decreto del 13 dicembre, si coglie occasione per gettare parole d' oltraggio contro il Corpo amministrante dell' Azienda Generale di Guerra, come quello *che fece pessime prove nella scorsa campagna, della quale non seppe ancora rendere i conti, per cui non si sa dove siano passati parecchi milioni ecc.*

L' Azienda ed i suoi funzionarii in campagna non aveano direttamente l' incarico delle sussistenze, non aveano nè libertà d' azione, nè concorso di servizi organizzati, quindi ad essi computar non si potrebbe menda di sorta, e tanto meno d' aver fatte *pessime prove*.

Del resto il modo con cui questi funzionarii disimpegnarono i proprii doveri risulta dai rapporti ufficiali esistenti al Ministero di Guerra, e stati sottoposti all' esame della Commissione di scrutinio, e possono far smentire le ripetute accuse che male a proposito si poterono contro di essi sollevare.

L' Azienda amministra, e non rende conti, se non per quanto si riferisce ai conti *morali* di sua amministrazione, che essa rassegna nei trimestrali spogli al Ministero di Finanze; In quanto poi ai conti *materiali* essa li esige dagli altri, li controlla, li assesta; gli è forza quindi di raccoglierli dai contabili e consumatori delle cose da esso loro fatte somministrare, quindi ognun vede che i milioni non rimasero alle mani dell' Azienda: comunque essa è sempre in grado d' indicare coll' esattezza di un millesimo dove *passarano* i milioni, ed a chi e come furono distribuiti gli effetti d' ogni genere, che d' ogni cosa risulta in modo regolare e preciso.

Se poi la resa dei conti per parte dei contabili non venne per anco ultimata, non è da farsene colpa all' Azienda ed ai suoi funzionarii, ma sibbene al ritardo nello riceversi i voluti documenti, alle irregolarità ed al disordine di questi, dipendente dall' imponenza delle straordinarie circostanze, ed alle difficoltà nelle verificazioni e nello assestamento di essi.

Ciò non pertanto, ed a fronte delle tante difficoltà la maggior parte dei conti sì dei corpi dell' esercito che dei fornitori si recarono pressocchè all' ordine mercè le cure dell' Azienda, e lo zelo e l' assiduità de' suoi funzionarii, nè saprebbesi quindi vedere il perchè con tanta facilità elevar si possono contro l' amministrazione mal fondate imputazioni.

L' amministrazione abbisogna non v' ha dubbio d' alcune riforme perchè l' azione di essa divenga più efficace, e meglio corrisponda al fine di sua instituzione, se quindi è difettosa in qualche parte di sua organizzazione, non se ne debbono le mende ed i difetti rovesciare sulle persone che ne fan parte.

(Comunicato)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ginevra 8 gennaio. L' incaricato d' affari di Sardegna avendo fatto conoscere al Consiglio federale come avesse missione di scambiare le ratifiche del trattato postale conchiuso fra la Svizzera e la Sardegna, il dipartimento federale delle poste ha ricevuto i poteri necessarii per procedere a siffatto scambio.

FRANCIA

Parigi, 9 gennaio. Il nodo gordiano della quistione che ritardava lo scioglimento della crisi ministeriale fu tagliato energicamente dal Presidente della Repubblica.

La destituzione del generale Changarnier è irrevocabile, ed il decreto sarà firmato dal nuovo ministero il quale è così formato:

Affari esteri, Drouhin de Lhuis; Guerra, Regault de S.t Jean d'Angely; Marina, Ducos; Lavori pubblici, Maigne; Interno, Baroche; Finanze, Fould; Istruzione pubblica, Parieu; Commercio, Dumas; Giustizia, Rouher.

L' importanza della risoluzione presa da Luigi Bonaparte riguardo al generale Changarnier, merita che riferiamo tutti i particolari delle trattative intavolate per impedirla.

Il gabinetto si riunì il giorno precedente all' Eliseo per deliberare definitivamente intorno all' affare Changarnier. Voto unanime di tutti i ministri fu ch' ei dovesse essere destituito, ed alcuni, per allontanare ogni taccia d'ingratitudine, proposero che venisse elevato alla dignità di maresciallo. Finora questo consiglio non fu accettato, desiderando l' Eliseo di vedere quale sarà l'attitudine del generale destituito.

Dopo il Consiglio ministeriale, il Presidente fece chiamare a sè alle ore due e mezza i membri più influenti della maggioranza, De Broglio, Dupin, Molé, Berryer, Odilon Barrot, Thiers, Darù e Montalembert.

» Provocando questa conferenza, scrive la *Patrie*, il Presidente della Repubblica aveva per iscopo di spiegarsi con quei membri influenti dell' Assemblea nazionale sulle vere cagioni della crisi ministeriale e sulle notizie inesatte sparse in quest'occasione.

» Noi crediamo potere assicurare che, in questa conferenza, la quale durò più di due ore, il Presidente della Repubblica, protestando del suo desiderio di evitare qualsiasi conflitto e del suo rispetto al potere dell' Assemblea nazionale e della sua ferma risoluzione di rimanere fedele alla politica del messaggio, dichiarò che voleva mantenere intatti i diritti che la Costituzione gli conferisce.

» Onde aggiungere all' autorità di queste parole tutte le guarentigie costituzionali, il Presidente della Repubblica avrebbe, da quanto ci viene assicurato, dichiarato a quegli onorevoli rappresentanti di esser pronto ad accettare per la formazione di un nuovo gabinetto, il concorso

di coloro di essi che concordassero con lui sulle modificazioni divenute necessarie nell' organizzazione del comando dell'esercito di Parigi.

» A questo riguardo il Presidente, alludendo alle voci che circolavano nei corridoi dell'Assemblea, avrebbe detto al s'g. Dupin: Se volete truppe, ne avrete; ma di nemici vi prometto che non ne avrete ».

Il *Débats*, parlando di questa conferenza, aggiunge i seguenti ragguagli:

» La risoluzione manifestata dal Presidente della Repubblica di sopprimere il comando supremo dell' esercito di Parigi, fu accolta con un sentimento di rammarico profondo e sincero; ciascuno prendendo successivamente la parola, espose le conseguenze d' una scissura sì estrema, e scongiurò il Presidente ad astenersi dall' esercizio di un diritto che niuno d' altronde pensava a contestargli. Ognuno si studiò di dimostrare che al cospetto di un tale atto, le migliori assicurazioni correvano rischio di perdere il credito; che ne seguirebbe un' inevitabile diffidenza, e che una grave responsabilità si assumerebbe rompendo volontariamente l' accordo di due grandi poteri dello Stato, accordo a cui dobbiamo tutto il bene che si è fatto da due anni in qua.

» Dopo essere stati unanimi nello esprimere i loro rammarichi ed i loro timori, dopo avere adempiuto ad un dovere sì grave *con una sincerità diremmo quasi affettuosa*, gli otto onorevoli membri della maggioranza si ritirarono, nutrendo assai lieve speranza d'avere scossa la risoluzione che era stata loro comunicata. »

L'esito di questa conferenza dispiacque al partito dei burgravi, il quale è in grande commozione. I giornali legittimisti ed orleanisti disperando di piegare il Presidente della Repubblica, biasimano unanimi la sua deliberazione.

L'*Union* accusa dinanzi alla nazione Luigi Napoleone di aver fatto lega coi socialisti per offendere l' Assemblea, e l'*Opinion Publique* assevera che la destituzione del generale Changarnier non trova nella maggioranza chi osi approvarla, e non incontra simpatia che fra i consiglieri più violenti dell'Eliseo, ed una parte della montagna, alla quale fu porta un'occasione di sfogare il suo odio contro il difensore della società ed il campione armato dell'ordine.

» Il paese, continua il foglio legittimista, conosce ora la portata di quest' atto che toglie alla società uno de' suoi più fermi difensori, separa profondamente il potere esecutivo dal legislativo, affligge gli amici dell'ordine, e trova in essi generale disapprovazione. »

L'*Assemblée Nationale* è ancora più violenta.

» Se la Camera, grida essa, non prenderà una risoluzione energica, la sua influenza è perduta, ed interdetta gli è per sempre qualsiasi resistenza: essa giunse agli ultimi giorni della costituente.

» Non solo la potenza dell' assemblea attuale è messa in forse da questa disfatta, ma l'avvenire di tutte le assemblee che la repubblica potrà darci. D' or innanzi non ci si parli dell' equilibrio dei poteri. Non è più un presidente che governa, ma un *protettore* che regna.

» L' assemblea non ha più che a curvare il capo dinnanzi a tutti i capricci ed a tutte le ingiurie del dispotismo. »

L'*Ordre* partecipa esso pure ai rancori dei giornali citati, e scrive:

» Il pubblico è istrutto del fatto, ormai inevitabile. Esso si risovverrà forse, che, da tre mesi in qua, abbiamo svelate le intenzioni che si rivelano ora con sì cieco impeto. Allora ci furono date mentite senza buona fede. Vennero poscia le promesse e le assicurazioni calcolate dell' ultimo messaggio a gittare una certa oscurità sui progetti che il generale d' Hautpoul non potè condurre a termine. Ora il velo è squarciato. Le passioni dissimulate un istante si mostrano tutte frementi. È certo un triste presagio. Ma guai alla Francia, se l' assemblea da tanto tempo insultata e calunniata non oppone a provocazioni inescusabili e senza misura, il suo diritto e la sua fermezza. »

I giornali repubblicani invece tutti, meno il *National*, mandano grida di gioia, e lodano la fermezza del Presidente della Repubblica.

La *Presse* cita le seguenti parole pronunciate dal Presidente nella conferenza d' ieri:

» Io voglio essere nella più perfetta armonia col potere legislativo. A quest' accordo dei due poteri farò tutti i sacrifizi necessari. Composizione del ministero secondo il senso e le intenzioni della maggioranza: abbandono della dotazione se occorre; tutto, fuorchè il sacrifizio del diritto che mi fu dato di revocare un *subalterno.* »

Quindi soggiunge: « È questo più che un nobile linguaggio, è un grande atto di dignità e di governo. Il sig. L. N. Bonaparte aggiunse un poscritto al suo ultimo messaggio. Dopo assicurato il paese contro le diffidenze cagionate dal suo nome e dalle sue intenzioni, protesse la repubblica, protesse sè stesso dalle segrete mene che avevano per iscopo di compromettere la Repubblica e di far andar a fondo con essa il suo primo magistrato. Infatti il generale Changarnier non faceva più la parte d'un subalterno, ma aspirava evidentemente a quella d'un superiore; egli era il braccio e la spada della maggioranza, non precisamente nel suo diritto costituzionale, che rispetteremo sempre, ma nei suoi rancori, nelle sue speranze, nelle sue ambizioni, che non potremo mai dividere nè scusare. »

Questo ritratto del generale Changarnier concorda con quello che di lui delineano i fogli dell'Eliseo, e specialmente il *Pouvoir*, il quale accusa il generale di essersi lasciato trascinare dai vecchi partiti in una situazione detestabile, ed incostituzionale, di avere seguita una via obliqua, facendosi ora capo degli orleanisti, ed ora dei legittimisti, e di non essere mai stato un appoggio sincero del presidente, ma piuttosto un competitore, attendendo una o l'altra ristorazione.

« Il Presidente della Repubblica ed i ministri, prosegue il giornale, dovevano sopportare maggiormente un' autorità rivale, e, poichè si parlò di dittatura, un' autorità dittatoriale, assoluta, minaccevole per tutti e rassicurante per nessuno, perchè si conosce l'animo fiero ed avido di dominio del generale Changarnier?

« In verità chi può, chi oserebbe fidarsi di lui? Di lui che detesta tutte le istituzioni moderne, e non odia ma disprezza la libertà? »

Il *Pouvoir*, dopo averlo dipinto con sì veri colori, consiglia il generale a non lasciarsi accalappiare dall'assemblea, ed a rifiutare il comando delle forze destinate alla guardia della medesima, quando gli venisse offerto.

Questo progetto di affidare la custodia dell'assemblea al generale Changarnier, nominandolo pure presidente di essa, non pare ancora abbandonato, ma la corrispondenza parigina dell'*Indépendance* assicura che circa 220 voti della sinistra hanno dichiarato di opporvisi.

Un'altra corrispondenza pubblicata dallo stesso foglio, reca che la prima rotta del ministero è la conseguenza d'una lega che si sta formando fra i capi dei partiti orleanista, legittimista, repubblicano moderato e della frazione della montagna che ha la pretesa d'essere *pratica*. Questi partiti avrebbero deciso di procedere d' accordo e costituzionalmente alla revisione della Costituzione. L'assemblea attuale cederebbe il posto ad una costituente; ed i rappresentanti attuali che sederanno fra' costituenti, procaccerebbero di far adottare il famoso ammendamento del sig. Grévy, il quale proponeva che la Repubblica francese sarebbe una repubblica senza presidente. Alla presidenza succederebbe un Direttorio. Questo disegno, dice la corrispondenza, più serio di quanto sembrano credere certuni sorride a tutti i partiti.

INGHILTERRA

Londra, 8 *gennaio*. Leggesi nel *Sun*:

I lord del tesoro hanno certificato ai Commissari per la riduzione del debito nazionale, in adempimento della legge, che l' attuale sopravvanzo degli introiti del Regno Unito compiute tutte le spese per l' anno che terminò col 10 ottobre 1850 ascese alla somma di 3,463,154 lire sterline; un quarto di questa somma, circa 900,000 lire sterline saranno applicate alla riduzione del debito nazionale fra il 7 gennaio e il 5 aprile 1851.

Diversi membri irlandesi del Parlamento hanno firmato la seguente dichiarazione contro ogni proposta di legge concernente le restrizioni legali per cause religiose.

« Noi sottoscritti crediamo nostro dovere di dichiarare nelle attuali circostanze il nostro inalterabile attaccamento ai principii della libertà civile e religiosa, e la nostra determinazione di opporsi con tutti i mezzi costituzionali a qualsiasi misura che tendesse ad immischiarsi con atti legislativi colla disciplina, o dottrina di qualsiasi porzione dei sudditi della Regina. »

Il giorno 5 ebbe luogo un' adunanza di cattolici italiani, residente a Londra, allo scopo di congratularsi col supremo capo della chiesa e con l' Em. il cardinale Wiseman per la ristaurazione gerachia romana in Inghilterra.

Il Rev. Antonio della Nave, capellano della cattedrale di Pisa, assumendo la presidenza fece un' allocuzione sullo scopo dell' adunanza, osservando che quella ristaurazione deve essere grata a tutti i cattolici italiani, ma specialmente a quelli che hanno la loro dimora nel paese, poichè divenendo i loro figli sudditi inglesi, godranno dei vantagni relativi.

Allora sorsero alcuni italiani e protestarono contro ogni voto di congratulazione verso il Papa, che ha mandato in esiglio i migliori difensori dell' indipendenza italiana; e dopo una scena di gran confusione più di cinquanta persone si ritirarono dall' adunanza. I restanti votarono senza opposizione il proposto indirizzo di congratulazione.

ISOLE JONIE

Vari fogli ellenici pubblicano una mozione presentata il 2 dicembre all'assemblea legislativa ionia. Questa proposizione, presentata dal sig. Typaldos, deputato di Cefalonia e membro dell'estrema sinistra, e firmata da alcuni suoi colleghi, chiedeva che la Camera dichiarasse essere volontà unanime, ferma e immutabile del popolo ionio di conseguire la sua indipendenza e di unirsi alla Grecia, e che tale dichiarazione fosse inviata mediante un messaggio della Camera alla potenza protettrice, affinchè questa ne desse notizia agli altri governi europei nei soliti modi diplomatici, per affrettarne l'esecuzione. Questa proposizione fu il vero motivo per cui il segretario del lord alto commissario, che ha diritto di sedere all'Assemblea, ordinò tosto la proroga della sessione a sei mesi, impedendo con ciò qualunque discussione su questo pericoloso soggetto.

Son notabili in tale circostanza le parole che l'*Observateur d'Athènes*, foglio semi-ufficiale, rivolge agli abitanti delle Sette Isole. Esso comincia col dichiarare la propria simpatia a questi suoi connazionali, e nello stesso tempo fa osservar loro come in politica rare volte la violenza o la precipitazione riescano a buon fine, massime ove tendano a combattere i trattati esistenti e a provocare una lotta inuguale fra il debole e il forte. Il protettorato inglese sulle Sette Isole fu sancito dal trattato di Parigi del 1814, e garantito dalle altre potenze, quindi sola l'esperienza può legittimare e mostrare la necessità di modificare od anche mutare affatto quest'ordine di cose.

Ora le recenti concessioni fatte dall'Inghilterra al popolo ionio, come la rappresentanza nazionale, la libertà della stampa, il *giurì*, sembrano a quel giornale tanti indizi favorevoli all' ampliamento delle libertà nazionali di quel paese, per giungere insensibilmente e senza agitazioni o sconvolgimenti europei ad una soluzione soddisfacente ad ambe le parti. L'*Observateur*, senza dubitare del patriottismo di chi propose quell' atto, lo trova inopportuno e chiama una specie di sorpresa il modo onde fu presentato all'assemblea: pone in vista agli ionii la pochezza delle loro forze in confronto alla preponderanza dell' Inghilterra, e mentre manifesta il desiderio ch' essi si uniscano un giorno alla patria comune, lo subordina al corso naturale dei tempi e alla prudenza necessaria in siffatte imprese. Conchiude citando un passo del discorso del lord alto commissario, che nell'occasione dell'apertura della sessione manifestava l' intendimento di migliorare più che sia possibile le condizioni del paese, non senza esternare il timore che quest'atto dei radicali sia per diferire l' adempimento delle promesse della potenza protettrice.

GERMANIA

L'*Evening Sun* scrive in una sua corrirpondenza da Cassel 1 gennaio:

» Come era da aspettarsi dal governo semibarbaro dell' *imperatore rosso*, anarchia, rapina e violenza sono all'ordine del giorno a Cassel, e assassinii e bastonature delle donne seguiranno in debito corso come ebbero luogo in Ungheria, essendo certamente ansioso l' assiano Haynau di emulare la fama del suo fratello più conosciuto. »

PRUSSIA

Prussia, 7 *gennaio*. La *Gazzetta di Colonia*, sotto questa data, ci trasmette un dispaccio nel quale è detto che la seconda Camera, trattandosi dell' indirizzo in risposta al discorso della Corona, passò all'ordine del giorno con una maggioranza di 147 contro 141.

Benchè ancora non si sappia in qual modo abbia proceduto la discussione, pure è chiaro che le Camere si sono lasciate intimorire dall'articolo della *Riforma Tedesca*, la quale, volgendo ad esse la parola si lasciò sfuggire quest'espressione: » Guardatevi di venire ad aperta rottura colla Corona, per non mettere il Governo nelle necessità di violare la Costituzione. »

È chiaro che il Ministero tollera le Camere a patto soltanto che esse diano prova di sottomissione assoluta. Quindi, secondo alcune corrispondenze, parecchi membri del partito costituzionale dicono avere dichiarato in una riunione che essi un tempo avevano secondato il Governo per la speranza che questi secondasse il paese nei suoi desideri di progresso; ora, disingannati, non avevano altro partito che di fondersi colla democrazia per aiutarla a conseguire il suo intento. La votazione della Camera che abbiamo testè riferita dimostra però che questa linea di condotta venne adottata certamente da molti.

Il corpo austriaco destinato a sottomettere i ducati passerà l' Elba presso di Vittemberg. Quivi si congiungerà all' ottavo, nono e decimoquarto raggimento d' infanteria prussiana.

Il Ministro della guerra Bresiliano, che ora trovasi a Berlino, propose d'arruolare pel Brasile 3 o 4,000 uomini delle truppe licenziate dall' Holstein. Il Ministero prussiano accolse questo progetto premurosamente, e vuolsi che egli stesso siasi esibito a pagare le spese di viaggio.

Il nuovo Ministro dei culti, considerando come d' impossibile esecuzione il progetto di legge sull' istruzione pubblica, fatto da Lademberg, v' introdusse tali modificazioni che equivalgono ad un perfetto cangiamento.

I commissarii d' Austria e di Prussia che hanno l' incarico di pacificare l'Holstein sono partiti per Kiel, ove avranno una conferenza coi membri della Luogotenenza. Codesti commissarii tennero lunga sessione col senatore Lenisch che fornì loro tutti i dati necessarii al compimento della loro missione.

Non si sa qual partito prenderà la Luogotenenza: ma si accusa che i sentimenti dell'armata siano tali da rendere impossibile il disarmo dell' armata o l' accettazione della proposta dei commissarii.

SPAGNA

Madrid, 3 *gennaio*. Ieri il generale Narvaez e tutto il Ministero hanno dato la loro demissione. La regina però ricusò di accettarla, e pare che i Ministri abbiano acconsentito a restare in ufficio.

Si diceva che il generale Narvaez ed i suoi colleghi erano stati indotti ad abbandonare i loro posti da un disaccordo colla regina madre. Secondo altra versione, la risoluzione del Gabinetto Narvaez era da attribuirsi all' attitudine ostile presa da una parte della maggioranza nella Camera, che è passata dal lato dell'opposizione.

La Regina si è assolutamente rifiutata di accettare la dimissione suddetta, ed i Ministri conservano i loro portafogli per ordine reale.

La Camera dei Deputati ha continuato a discutere il progetto di legge per regolare le strade.

Nel Senato la discussione è stata assai viva intorno ad una petizione del generale Pavia, concernente l'ordine datogli di recarsi alle Isole Canarie.

Dopo dibattimenti improntati di un certo risentimento personale, la petizione fu reietta. Poscia fu data lettura del progetto di legge per l'attivazione del *budget*.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Scrivono da Roma:

Si dice che il presidente abbia scritto a Pio IX una lettera rispettosa bensì; ma marcata di una certa irritazione. Il presidente è obbligato di domandare dei nuovi fondi all' assemblea legislativa per mantenere l'armata di spedizione, e appunto in questo momento il governo pontificio spinge al sommo grado il suo zelo religioso!

A Portici il sacro collegio non faceva seria attenzione alle missive del presidente, ma a Roma esso si trova a disposizione dell'armata francese. Fortunatamente per il governo pontificio, lo spianamento delle difficoltà politiche in Germania ha permesso all'Austria di ricondurre i suoi reggimenti che avevano abbandonato le guarnigioni delle Legazioni, onde si potrebbe fare a meno dell'appoggio di Luigi Napoleone Bonaparte.

È stato tenuto un consiglio secreto nel Vaticano; v'erano alcuni ambasciatori, i principi Torlonia e Odescalchi e il solo ministro Antonelli. Quale fu poi il risultato di questo consiglio, non se lo sa; ma intanto si vede il governo pontificio arrestarsi nella via delle concessioni inaugurate dai cinque regolamenti orgamici già pubblicati. Quello per le municipalità non verrà a quanto si dice, punto effettuato.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seguito della discussione della tornata di Sabato

Bosso: L'importante questione cui si riferisce questa petizione non è sulla direzione della strada ferrata per Casale o per la Lomellina. Si tratterebbe solo di sostituire il passaggio per S. Salvatore alla galleria di Valenza nella strada che deve congiungere Alessandria col Po a Valenza. Il nuovo tronco porterebbe un'economia di cinque milioni. Ne feci il progetto ed il ministro mi assicurava che se ne sarebbe occupato. Finito dunque il progetto, lo consegnai, impegnandomi a dare tutti gli schiarimenti alla Commissione che si sarebbe nominata per recare giudizio; i signori Carbonazzi, Brunati e Mosca unanimi votarono pel mio progetto. E come questo documento non fu presentato, ve lo addurrò io.

Il sig. Ministro trasmise alla Commissione altri documenti che io ignoro. La Commissione diede la sua conclusione ai sette ottobre, mentre il mio progetto lo presentai in principio di luglio, e si volle che fosse giudicato in mia assenza. I commissari dichiarano che le circostanze spiegate sono sì imponenti da proporne l'attuazione, semprecchè si ottenga un'economia anche minore, ma che l'ingegnere Bosso la deve giustificare. Ed io m'ero incaricato di risparmiar 5 milioni.

V'è poi nel mio progetto il vantaggio di una stazione a S. Salvatore, che aumenterà l'introito della strada; è più vicina a Casale, è finalmente linea strategica migliore, vantaggio che fu riconosciuto dagli ingegneri militari.

Si potrà opporre che per l'esercizio della strada si avrà a spender più, perchè vi è una acclività di 6,900. Ma questo piccolo aumento d' inclinazione, uno per mille, non toglie tutti gli altri vantaggi.

Il maggior allungamento di strada che reca non è che due chilometri; perciò pochi minuti. Il progetto Bosso è preferibile a quello del Rovere, quantunque debbasi derogare al principio di non superar la pendenza del 5 oo|oo. Nè vale che siasi già eseguito lavoro per 200 mila lire, perchè l' economia da farsi compenserebbe largamente quella perdita.

Dopo questa relazione non seppi più nulla di questa pratica, ed invano offersi di dar ogni schiarimento, di fare eseguire il progetto, offrendo una garanzia di 300 mila lire sui miei beni.

Quale potrà essere il motivo di escludermi da ogni discussione? È facile il vederlo. Il sig. Ministro, propenso per l' altro tronco, temè che non convincessi i giudici della superiorità del mio progetto.

Presidente. Non si possono fare insinuazioni malevole.

Ministro dei lavori pubblici. Lascio che esponga liberamente tutte le sue idee, essendo troppo sicuro del fatto mio.

Bosso. Quando uno ha la coscienza di operar rettamente, non teme il confronto delle altrui opinioni, anzi desidera il contrasto perchè da esso emerge la verità. Il sig. Ministro non volle pur vedere la località che era così interessante. Egli dirà che è ministro, non ingegnere: ma se è ministro è perchè era un distinto ingegnere. L' avere delle specialità nel ministero non ci gioverebbe se non ce ne valessimo venendo la circostanza. Eppure l' argomento è della massima importanza e si prendono molti abbagli.

Valga quest' uno. — Nel rapporto unito al bilancio delle strade ferrate del 1850 leggemmo che la strada rende il 5 o|o. Questo grave errore non sfuggì al sig. Menabrea che ridusse la cifra a 1 1|2. Ma questa riduzione scemò ancora col fatto e risulta appena di 1|2 o 3|4 per o|o.

Ma ciò sol dissi per provare che nè il Ministero, nè i suoi consiglieri sono infallibili. Credo che niuno degli ispettori procedè ad una visita legale prima di emettere il suo parere; si fondarono sui calcoli del signor Rovere che non era giudice imparziale in questa quistione. Pregherei il Ministro a rispondere a queste mie domande:

1. Se gli ispettori non opinavano favorevolmente nel seno del consiglio speciale al 7 ottobre.

2. Se varii ispettori non volevano ch' io fossi udito nella discussione sul progetto.

3. Se io non abbia offerto di fornir tutti gli schiarimenti desiderabili.

Non mi resta che pregar la Camera di prendere in considerazione le mie idee. Il risparmio è di cinque milioni ed ha altri vantaggi nell'esercizio della strada.

Propongo perciò il seguente ordine del giorno:

» La Camera esaminata la sudplica presentata dai comuni di . . . . , riguardante la strada ferrata da Alessandria al Lago Maggiore, la trasmette al Ministro de' lavori pubblici.

Voci. A lunedì!

Ministro. Pregherei la Camera di non lasciarmi sotto la trista impressione delle parole del signor Bosso. Non risponderò alle sue insinuazioni e solo addurrò i fatti. Egli si dice imparziale, ed anch' io lo sono che trovai il progetto già fatto, e non ho interesse speciale per un tronco più per l' altro.

Devo notar prima che dopo le quistioni sorte sulla preferenza delle due linee di Casale o della Lomellina di cui già parlai; dopo le grandi spese fatte, il tempo impiegato e l'affidamento dato alla Lomellina per parecchi anni, non si poteva più credere che il Parlamento volesse che si disfacesse ciò che si era fatto per intraprendere nuovi lavori.

Ad ogni modo aderii che si radunasse a quello scopo una commissione, e questa non venne a conclusione alcuna.

Non ci valemmo pur della facoltà di nominar un terzo perito. In questo il signor Bosso propose il suo progetto. Era necessario deciderne. Esso non mirava ad abbandonar la linea e toglier il ponte del Po: egli stesso se ne è forse convinto. Era improbabile che il Parlamento accordasse tante nuove spese. Propose non la linea diretta, ma di deviare e passar sotto San Salvatore. Il mio sentimento mi suggeriva, e prendendolo alla lettera, l'ordine del giorno volea si seguissero i lavori intrapresi. Ma la linea non impediva che si facessero cambiamenti parziali.

Il signor Bosso prometteva un' immensa economia, non però cinque milioni, perchè il suo progetto importava 3,600,000. Nè i tre progetti della galleria e dei due tronchi importano lire 6,200,000. In ogni caso dunque l'economia non è così forte. Pareami si dovesse tuttavia soprassedere e gli dissi che l'avrei fatto esaminar da persone competenti e imparziali. E così feci. Il sig. Bosso si mette dunque in contraddizione, poichè egli stesso dice che i tre giudici odinarono favorevolmente per lui.

Farò una relazione di ciò che succedette. Le operazioni furono molto particolarizzate e minute. Dalle cose dette e stampate ero tranquillo di aver agito in modo che piacesse alla Camera e feci stampar il tutto. Ma la stampa non è finita. Nella settimana presenterò un volume di 300 o 400 pagine. Ma giacchè la Camera volle trattar oggi questa quistione, ne darò un breve sunto.

La galleria di Valenza era stata già definitivamente approvata, e se ne vedrà il documento. Erano stati approvati i due tronchi di strada, uno da Alessandria alla bocca meridionale della galleria, al ponte sul Po a Valenza. Anzi erano stati appaltati, quantunque i lavori abbiano poi dovuto sospendersi.

Erano dunque determinati gli estremi della galleria ma non sendo ancora ben determinato il piano esecutivo e il capitolato d'appalto, si soprassedè all' esecuzione. Avendo procacciate alcune economie, massime in ciò che riguardava le traversate, si pensò alla maggior economia della costruzione della galleria e si nominò una commissione per questo scopo. Quando venne il progetto del signor Bosso, lo mandai a questa stessa commissione perchè essa stessa avrebbe potuto giudicarne meglio. Dirò ancora che allora risorsero le antiche quistioni. Aveva dunque la commissione due incarichi; scegliere la linea migliore e veder se convenisse adottar la pendenza già decisa, o alzarsi maggiormente. La commissione fece un primo rapporto e di esso parla il signor Bosso. Essa non potea prender altra decisione che quella che prese dicendo: non abbiamo dati sufficienti, ma data anche minor economia sarebbe utile il progetto ove l' economia sia avverata. Conviene intanto fare studi ulteriori.

Quando il consiglio prese questa determinazione scrissi al signor Bosso che mandasse tutti i particolari: sgraziatamente egli era malato, ma mi mandò un assistente che diceva di dar tutti i dati voluti; scrissi a un impiegato del genio civile; lo feci rivolgere alla commissione per tutti questi dati.

I tre membri della Commissione presero tutti gli schiarimenti. Ma i Commissari, il sig. Bosso li dice parziali e sotto la pressione del Ministero. Ma eranvi fra loro tre ispettori che non avevano mai appartenuto al Consiglio, non avevano preso parte alla quistione, ed uno era anzi allora allora venuto a Torino.

La Commissione dopo i nuovi esami dovea decidere quale delle due linee fosse preferibile, e sulla quistione delle inclinazioni.

Sul primo punto disse poter riferire, non così sulla seconda quistione. Sul primo punto la Commissione stessa che avea fatto il primo rapporto proponeva unanime che non si ammettesse la linea del signor Bosso. Ma l'aver fatto un rapporto antecedente favorevole è una prova d'imparzialità, sono uomini distintissimi sotto ogni rapporto, fecero una relazione molto minuta. Vi erano due Consiglieri di Stato nuovi nella Commissione, e di 14 Consiglieri speciali, tutti opinarono per la linea del sig. Rovere.

Quanto alla seconda parte, dichiararono non essersi fatti sufficienti studii. Il Congresso stesso rimetteva la quistione ad un'altra volta e si associarono a questa Commissione altre persone competentissime, senza propensione ad adottar una pendenza anzichè l'altra.

Mi venne una lettera del sig. Bosso qualche tempo dopo.

Bosso: La legga.

Ministro: Non l'ho meco. Ma conteneva a un dipresso che assumeva a suo carico di eseguire la strada da San Salvatore con 3.600,000 lire, dando una guarentigia di 300,000 lire.

Si vede se questo fosse un modo regolare di offerta.

Intanto si sarebbero fatte delle spese. Ma pei grandi sbagli che si erano presi in quel progetto neppure i 300 mila fr. avrebbero bastato a riparare gli errori.

Ad ogni modo vede la Camera se si doveva accettar l' offerta. Tuttavia mandai la proposta al nuovo esame della Commissione, la quale tenesse conto delle nuove offerte.

La Commissione degli ingegneri riferì nuovamente a unanimità che si tenesse la linea di Valenza, che non si doveva tener conto della proposta Bosso che si mantenesse il progetto della galleria, salve modificazioni. Finalmente mutarono la quistione delle pendenze, cui furono uniti i signori Someiller e Grandis, e avvisarono doversi tener ferma la pendenza del 5 per o|o. Nè è così ridicolo quando altrove si sta con pendenze anche maggiori.

Fo anche presente che per la linea del Lago Maggiore non è necessaria la pendenza proposta nel progetto del sig. Bosso.

Ho fatto studiare altre linee dai signori Maus, Rovere ecc. e ho scelto il progetto del sig. Negretti, che crede si possa andar ad Arona colla pendenza di 5 o|o o poco più. Il commercio di Genova e di Torino avranno un emporio in Alessandria: conviene opporre le minori difficoltà. La difficoltà da lui addotta si è anche tolta.

Le petizioni dei Comuni, di cui parla il sig. Bosso, furono sporte a tempo al Ministero e prese in debita considerazione, ma furono trovate inattendibili dal Consiglio delle strade ferrate. La Camera può ordinare una Commissione, non io, che ricorsi agli uomini più probi e conosciuti del paese. La Camera può trovare ministri quanti vuole, ma non persone così capaci come quelle che ho consultate (*approvazione*).

NOTIZIE

— È giunto ieri a Torino il celebre violinista Camillo Sivori allievo del Paganini. Egli darà probabilmente un' accademia il 20 corrente.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 10 *dicembre. Assemblea Nazionale.* Dufaure interpella il ministro della giustizia intorno all'ultima crisi, e principalmente alla rivocazione del gen. Changarnier.

Il ministro risponde giustificando le misure prese per la separazione del corpo d'armata che era riunito in un solo comando.

Egli dichiara che non è entrato nel pensiero del Ministero di intaccare in modo alcuno il potere legislativo. La situazione del generale Changarnier era transitoria e dovea cessare entro il più breve termine. Il momento attuale fu giudicato opportuno. Il Ministro era ancora alla tribuna alla partenza del corriere e sviluppava il suo concetto in mezzo alle interruzioni.

I fondi pubblici provarono un lieve ribasso. Il 5 p. o|o ribassò di 15 cent. (94. 75). Il 3 per o|o di 5 cent. (54. 80).

Rettifichiamo la lista dei Ministri francesi osservando che secondo la *Corrispondenza* invece di *Dumas* al Commercio, è stato posto Bonjean, già membro della Costituente e candidato del partito moderato centro Deflotte, Carnot e Vidal.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 11 gennaio.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 ottobre	L.	88 00
» 1831 »	1 luglio	»	87 00
» 1848 7.bre »	1 7.bre	»	86 00
» 1849 marzo »	1 ottobre	»	85 50
» » giugno »	1 luglio	»	84 75
» 1834 obb. »	1 luglio	»	970 00
» 1849 obb »	1 ottobre	»	945 00
Azioni Banca Naz. god.	1 luglio	»	1550 00
» Società del Gaz god.	1 luglio	»	1750 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100.		L.	1 20
da L. 250.		»	2 75
da L. 500.		»	5 50
da L. 1000.		»	11 00

Borsa di Parigi. — 8 gennaio.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 7.bre	L.	94 20
» 3 0|0 »	22 giugno.	»	56 40
Azioni della Banca god.	1 luglio	»	2245 00
Piem. 5 0|0 1849 »	1 luglio	»	84 50
Obbligazioni 1834 »	1 luglio	»	945 00
» 1849 »	1 ottobre	»	932 50

Borsa di Lione. — 9 gennaio.

Franc. 5 0,0 decorrenza	22 7.bre	L.	94 50
Piem. 5 0|0 1849 »	1 luglio	»	84 50
Obbligazioni 1849 »	1 aprile	»	— —

TEATRI D' OGGI

Teatro Regio: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La figlia del Bandito.*

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Il Guanto ed il Ventaglio — I Distratti.*

D'Angennes: Compagnia drammatica francese: *La propriété c'est le vol — Tout chemin mène à Rome.*

Gerbino: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Adele.*

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Le avventure di un Pittore.* — Ballo: *Laomedonte.*

Teatrino da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *L' innondazione di Brescia* — Ballo *La visione d' un pittore*, ossia *Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

STRADA FERRATA
DA TORINO A SAVIGLIANO.
Avviso agli Azionisti.

Il Comitato di Direzione ha l' onore di prevenire i signori Azionisti che a cominciare dal giorno 15 corrente all' ufficio di sede della Società dalle ore 10 antimeridiane alle 4 pomeridiane sarà dato corso al pagamento degli interessi decorsi nel 1850 sulla parte di capitale versate dalle Azioni mediante la presentazione dei titoli nominativi.

Torino, il 5 gennaio 1851.

CASSA PATERNA
ASSICURAZIONI SULLA VITA
AMMINISTRAZIONE CENTRALE IN TORINO
contrada di Po, n. 11
autorizzata negli Stati Sardi dal Regio Governo

Relazione *fatta nell' adunanza di tutti i soscrittori residenti in Torino, tenuta la sera del 19 dicembre 1850 dal Consiglio di Sorveglianza, stato eletto a maggioranza di voti nell' adunanza del 27 maggio 1850, nelle persone dei signori*

Cav. Carlo Boncompagni, deputato ex ministro, presidente.
Malinverni Germano, dott. coll., prof. e deputato.
Ayrino Francesco, capo sezione al ministero (interni).
Cantoni Lelio, Rabbino Maggiore delle Univessità Israelitiche del Piemonte.
Dupré Filippo, banchiere e vice direttore delle Assicurazioni contro gli incendii a premio fisso.

Signori

Il Consiglio di Sorveglianza eletto dai vostri suffragi convocandovi in oggi per rendervi conto del suo operato, è lieto di potervi annunciare come ogni cosa concorra a persuaderci che non infondata sia la fiducia da noi tutti riposta nell' istituzione della *Cassa Paterna*, il cui scopo di morale previdenza non ha d' uopo di essere qui avvertito.

La ragione di ciò in noi deriva, signori, non solo dalle comunicazioni che fummo solleciti procurarci dall' Amministrazione Generale di Parigi, dalla quale non avremmo a dir vero potuto augurarci maggior premura a corrispondere ai nostri desiderii, ma ancora dagli ufficiali riscontri da noi promossi per mezzo del Regio Ministero degli affari esteri, i quali, pienamente confermando le comunicazioni stesse, non lasciano il menomo dubbio sulla rigorosa osservanza degli *Statuti* come sulla esattezza delle relative *Situazioni mensili* notificate al pubblico per mezzo di appositi stampati; e così sul regolare impiego delle somme incassate, le quali vengono immediatamente convertite in rendite dello Stato al 5 per 0|0 al corso del giorno, e affette da iscrizione d' inalienabilità a favore della serie a cui appartengono: punti tutti questi che era della massima importanza il chiarire ed accertare siccome quelli che di quest' *Istituzione* costituiscono la principale base e garanzia.

In questo regolare procedere di cose, come in quello non meno soddisfacente dell' *Amministrazione Centrale* in questa capitale de' Regi Stati Sardi, alla quale vanno sempre aumentando, per rilevanti somme, le richieste d' Assicurazione; si riconosce ad evidenza la fiducia che quest' *Istituzione* seppe meritarsi colla retta sua amministrazione; constatata dall' efficace controllo del *Consiglio di Sorveglianza* eletto in Parigi, e dalla perseverante vigilanza che lo stesso governo francese esercita su di essa mediante appositi commissarii nominati dal Ministro di agricoltura e commercio, dal quale ci pervennero ufficiali riscontri; con dichiarazione che ove qualunque interessato gradisse informazioni, o volesse verificare la partita della sua associazione sarà dato sfogo alle sue dimande dallo stesso Ministero.

Tutto adunque concorre a preconizzare il più prospero avvenire, e garantirci della più scrupolosa osservanza degli *Statuti*; restando preclusa ogni e qualunque deviazione a danno degli assicurati; chè per gli esposti riscontri noi credemmo poter attingere questa convinzione colla quale abbiamo esordito nel farvi la presente relazione, resa necessaria dal debito nostro e dalla giusta vostra aspettazione.

Rassicurati in questa essenzialissima parte, voi non v' aspettate certamente, o signori, che noi entriamo a parlare dei maggiori o minori vantaggi ripromessici da questa istituzione, conscii come ben siete ch' essi possono essere più o meno grandi, secondo la mortalità che si verificherà nelle masse degli assicurati e dalle risultanze delle varie favorevoli combinazioni alle quali venne coordinata quest' associazione, che in ragioni di simili evenienze devono risolversi; oltrecchè non avendo per anche avuto luogo alcuna ripartizione per l'*Associazione Dotale*, mancherebbe ogni elemento di intrattenervi su questo argomento, limitandoci a dirvi esser quella che sopra tutte riuni maggior numero di capitali, e merita fissarvi particolarmente la nostra attenzione; potendo ritenersi positivamente e con certezza affermarsi, che i benefizi a sperarsi in questa sorta d' assicurazioni saranno tanto più rilevanti, quanto maggiormente esse vengano estese; e quanto più sarà adempiuto il regolare pagamento delle quote obbligate dai soscrittori, verrà a rendersi maggiore il loro prodotto.

La prima di queste condizioni si riscontra evidentemente nella *Cassa Paterna*, la quale già prese una prodigiosa consistenza, e va tutti i dì vieppiù dilatandosi al punto che, a tutto lo scorso mese di agosto, presentava num. 59,068 soscrizioni per il capitale di fr. 81,022,974, dei quali già erano stati versati e convertiti in rendita fr. 31,480,384; ed in quanto alla seconda, l' interesse stesso dei Soci è il più sicuro mallevadore che non si tralascierà da essi di adempiere ai loro impegni.

Qualunque però sia l' esposta certezza delle cose presenti, non sarà punto per venir meno in noi la debita sollecitudine per l' avvenire, di cui avremo cura farvi a tempo opportuno conoscere gli ulteriori risultamenti.

Cav. C. Boncompagni, Presidente.
G. Malinverni - Lelio Cantoni - Filippo Dupre'.
Ayrino Francesco, Relatore.

Tipografia Arnaldi.